

# Scandalo torture, la Casa Bianca non si scusa

Dopo i nuovi casi denunciati gli uomini di Bush insistono: mani libere contro il terrorismo

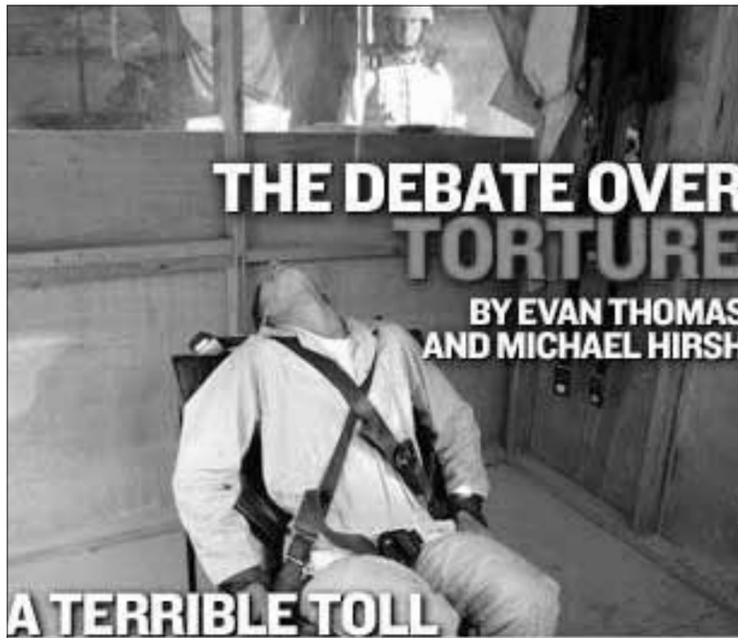
di Roberto Rezzo / New York

**LA CASA BIANCA SULLE TORTURE** non molla. Sotto attacco dei media per i nuovi casi di prigionieri seviziati a morte, l'amministrazione ha spedito in televisione Stephen Hadley, consigliere per la Sicurezza nazionale, per difendere le maniere forti contro i ter-

roristi. Lo stesso Bush, in viaggio verso l'Asia, ha approfittato di uno scalo tecnico in Alaska per definire i critici della guerra in Iraq «irresponsabili e bugiardi». Questo mentre una speciale task force riferisce ai leader del Senato sullo stato dell'inchiesta sulle false prove usate per giustificare l'intervento militare. Sempre al Senato, verrà discusso nei prossimi giorni un emendamento che obblighi l'amministrazione a riferire ogni 3 mesi su come procede la missione in Iraq e soprattutto di stabilire una data per iniziare il ritiro delle truppe. Per Bush la migliore difesa è l'attacco. O l'ambiguità. «Il presidente ha detto che gli Stati Uniti si comporteranno sempre nel rispetto della legge», ha dichiarato Hadley alla Cnn. «Ma... e qui viene il dilemma, se il 7 settembre del 2001 avessimo catturato uno dei dirottatori, e sulla base delle informazioni ottenute in seguito all'arresto fossimo stati in grado di sapere che entro 4 giorni ci sarebbe stato un attacco devastante contro l'America?». Il successore di Condoleezza Rice glissa sulle

obiezioni sollevate dal senatore repubblicano John McCain sull'ultimo numero del settimanale Newsweek: le informazioni ottenute con la violenza sono totalmente inattendibili; per nessuna ragione gli Usa possono ripudiare i più elementari diritti umani. Su proposta di McCain il Senato ha approvato con la schiacciante maggioranza di 90 voti a favore e 9 contrari un emendamento al nuovo budget per la Difesa che impone a tutto il personale Usa di «astenersi da comportamenti disumani nei confronti dei prigionieri». Scomposta la reazione del governo: Bush ha minacciato di esercitare il potere di veto; il vice presidente Cheney ha iniziato una personale campagna dietro le quinte per convincere i leader repubblicani a fare un passo indietro. «C'è un problema di linguaggio che dev'essere risolto», insiste Cheney. Vuol dire che la Cia deve continuare ad avere le mani libere, che la legge non può essere uguale per tutti.

Intanto il segretario alla Giustizia Alberto Gonzales da Sidney fa il gioco delle tre carte: «Non condoniamo la tortura, non praticiamo la tortura. Chiunque nel governo Usa sia coinvolto nell'uso della tortura pagherà le conseguenze». Gonzales, quando era consigliere giuridico di Bush alla Casa Bianca, aveva stilato la prima bozza del parere



Il servizio di Newsweek sulle torture tratto dal sito del settimanale

legale secondo cui il presidente degli Usa può non rispettare la Convenzione di Ginevra sul tratta-

**Nei prossimi giorni il Senato discuterà un emendamento dei democratici sul ritiro dall'Iraq**

to dei prigionieri di guerra. Il trucco sta nel fatto che l'amministrazione ripudia la tortura, ma ammette la «tortura leggera». Ovvero quella che non comporta la morte o l'invalidità permanente del prigioniero. Il confine in realtà è labile. E del tutto inesistente sotto il profilo del diritto internazionale. Un argomento che non convince l'opinione pubblica Usa e che ha sgretolato la maggioranza al Congresso. Il Senato ha aperto un'indagine sulle prigioni segrete della Cia all'estero e ha chia-

mato a testimoniare sotto giuramento lo zar della Sicurezza, l'ex ambasciatore John Negroponte. Ha ceduto al governo solo su un punto, negare ai prigionieri di Guantanamo il diritto di appellarsi ai tribunali Usa. Diritto riconosciuto con sentenza della Corte suprema lo scorso anno. Il primo processo a Guantanamo, di fronte a un tribunale militare speciale, avrà inizio venerdì prossimo. Alla sbarra David Hicks, australiano catturato in Afghanistan nel 2001 con un gruppo di Talebani.

**FOSFORO BIANCO SU FALLUJA**

## L'Unione chiede la verità Sit-in della sinistra radicale

**IL GOVERNO** deve riferire sui fatti di Falluja. A chiederlo, in un'interpellanza urgente, sono i Ds. La Quercia vuole sapere se il governo era a conoscenza dell'utilizzo di armi non convenzionali durante l'assedio di Falluja, dopo le rivelazioni della stampa internazionale rilanciate in Italia da Rai News 24, e quali iniziative abbia assunto o intenda assumere nei confronti dell'Amministrazione americana perché sia rispettata la Convenzione CWC che proibisce l'impiego di armi chimiche, di agenti chimici e di sostanze incendiarie nei conflitti.

La notizia è arrivata in serata, ma già ieri mattina Piero Fassino aveva chiesto al governo chiarezza sull'utilizzo di armi non convenzionali a Falluja e la verità sul Nigergate: «Non abbiamo ragione di cambiare il nostro no ad una guerra che ancora in queste settimane si è dimostrato essere stata fondata su menzogne e motivazioni strumentali. Anzi, i molti lati oscuri di quel che è chiamato Nigergate, impongono al nostro governo di abbandonare reticenze e doppie verità, per dire al Parlamento e all'opinione pubblica se e come l'Italia sia stata effettivamente coinvolta». E un'interpellanza urgente al ministro della Difesa Martino, è stata presentata anche della Margherita, in conformità da quanto deci-

so dai capigruppo dell'Unione di portare avanti queste iniziative. Dell'Iraq si è parlato ieri anche al Consiglio Nazionale dei Ds. Fassino ha ribadito quale dovrà essere l'exit strategy, in caso di vittoria del centro-sinistra: ritiro dall'Iraq nel 2006, secondo un calendario ben definito, definendone con le autorità irachene le modalità e accompagnando tale decisione con un programma di aiuti alla ricostruzione dell'Iraq. Ma la sinistra del partito come tutta la sinistra radicale, vorrebbe il ritiro subito. Nel suo intervento, Fiamano Crucianelli, responsabile Esteri ed esponente della sinistra Ds, nel suo intervento ha denunciato «ambiguità» sulla questione sulla questione del ritiro, visto che si parlava di «concordarlo» con gli americani. Ma Fassino ha replicato: «Non è stato detto da nessuna parte». E ha ribadito: «Bisogna distinguere tra il se e il come: il se non è in discussione perché il ritiro dall'Iraq è negli accordi dell'Unione, il come invece va definito con chi sta sul posto». E per chiedere il ritiro e per manifestare contro i fatti di Falluja ieri pomeriggio sotto l'Ambasciata americana c'è stato un sit-in al quale hanno partecipato un cartello di associazioni pacifiste, sigle sindacali, il Prc e Liberazione, i Verdi, il Pdc e la sinistra Ds.

**MCCAIN** Il senatore repubblicano su Newsweek: torture indegne degli Usa

## «Mai abusi, neanche contro Al Qaeda»

Il senatore repubblicano dell'Arizona John McCain ha scritto questo articolo per il numero in edicola del settimanale americano Newsweek. Ecco ampi stralci del testo pubblicato sotto il titolo «Il terribile prezzo della tortura»

Il dibattito sul trattamento dei prigionieri nemici, come gran parte del sempre più eccessivo e faticoso dibattito sulla guerra in Iraq e sulla guerra globale contro i terroristi, è stato all'origine di molte accuse ingiuste e poco serie sulle intenzioni e i motivi dell'amministrazione. Con richieste tra loro in conflitto provenienti da tutte le parti, il presidente Bush e Cheney sono stati ammirabili nella loro determinazione di impedire ai terroristi di infliggere un'altra atroce esperienza al popolo americano che hanno giurato di proteggere. (...)

Tuttavia mi permetto di confutare la posizione secondo cui le caratteristiche di questa guerra ci imporrebbero di accordare minore importanza agli imperativi morali che dovrebbero guidare la nostra condotta in guerra e in pace quando questi imperativi entrano in conflitto con la disumanità del nostro spietato nemico. Ovviamente per sconfiggere il nemico abbiamo bisogno di intelligence, ma questa deve essere affidabile. Non dovremmo né torturare né trattare in modo disumano i terroristi catturati. Alla luce della mia esperienza mi sento di affermare che il maltrattamento dei prigionieri spesso produce pessime informazioni in quanto il prigioniero sotto tortura è disposto a dire qualsiasi cosa possa servire ad alleviare le sue sofferenze. Mi è capitato di essere costretto con la forza a fornire i nominativi dei membri della mia squadriglia, informazione questa che non aveva nessuna importanza per il nemico. Invece di rifiutarmi di rispondere appellandomi alla Convenzione di Ginevra e dichiarando solo le mie generalità e numero di matricola fornii al nemico false informazioni per far cessare i maltrattamenti (...)

Il nostro impegno ad attenerci ai valori umanitari di base influisce in

parte sulla volontà degli altri Paesi di fare altrettanto. I maltrattamenti nei confronti dei prigionieri mettono in pericolo i nostri soldati che potrebbero essere presi prigionieri dal nemico (...). Fino al 1970 i nordvietnamiti ignorarono il dovere di non maltrattare i prigionieri Usa (...)

ma quando il loro comportamento venne a conoscenza della comunità internazionale diminuirono i maltrattamenti. Al Qaeda non sarà mai influenzata dalla sensibilità internazionale (...)

ma dubito che Al Qaeda sarà l'ultimo nemico con cui l'America avrà a che fare (...). Per prevalere in questa guerra non bastano le vittorie sul campo di battaglia. Questa è una guerra di idee, una lotta per promuovere la libertà a scapito del terrore (...). Il maltrattamento dei prigionieri ci impone un prezzo terribile in questa guerra di idee. Quando inevitabilmente i maltrattamenti diventano di dominio pubblico minacciano la nostra statura morale e ci espongono all'accusa falsa, ma diffusa, secondo cui le democrazie non sarebbero di per sé più idealiste ed etiche degli altri regimi (...).

Per sconfiggere gli estremisti islamici dobbiamo anche prevalere nella nostra difesa dei valori politici americani e il maltrattamento dei prigionieri rappresenta un grosso ostacolo. (...)

Non piango la morte dei terroristi. Né mi importa delle terribili conseguenze che subiscono servendo la loro ignobile causa. Piango invece per quello che perdiamo (...) consentendo o incoraggiando i nostri soldati a dimenticare il senso profondo della nostra umanità che è poi la nostra forza (...).

In questa guerra sono messi alla prova i nostri principi liberali (...).

Al contrario di altri, c'è chi, come me, ritiene inviolabili il divieto della tortura e di metodi crudeli, inumani e degradanti (...).

Ad esempio la stampa ha molto parlato di un metodo di interrogatorio chiamato «waterboarding» nel quale un prigioniero viene bendato mentre gli viene versata acqua sul viso e in bocca dandogli la sensazione che sta per annegare. Natu-

ralmente non c'è alcuna intenzione di farlo veramente annegare. Ma molti prigionieri potendo scegliere tra le percosse e una finta esecuzione sceglierebbero le percosse e questa sarebbe anche la mia scelta. Le conseguenze delle percosse guariscono mentre il ricordo di una finta esecuzione dura a lungo e danneggia la psiche in modo spesso irreversibile. Far credere a qualcuno che sta per annegare e come puntargli una pistola alla tempia e sparare a vuoto. Questa è tortura, una tortura molto raffinata (...).

Resta un interrogativo: cosa fare se catturiamo un terrorista che sappiamo in possesso di informazioni riguardo ad un imminente attentato terroristico? In questa rara e pressante circostanza l'incaricato dell'interrogatorio potrebbe ricorrere a misure estreme per ottenere informazioni in grado di salvare delle vite umane. (...) Non credo tuttavia che questo ipotetico scenario debba indurci a modificare le leggi, i trattati e i doveri morali in modo da consentirci un trattamento crudele, inumano e degradante. Prevedere una eccezione giuridica in materia di diritti umani rischia di aprire la porta al maltrattamento come regola e non già come eccezione. (...)

I nemici che combattiamo oggi disprezzano i nostri valori liberali così come disprezzano le convenzioni internazionali. Lo so. Ma noi siamo migliori di loro (...) e finiremo per prevalere. Quanti sono chiamati a combattere questa guerra (...) non debbono dimenticare di essere americani (...). Coloro che torneranno in patria così come coloro che per noi perderanno la vita hanno diritto a questo onore. (...) E noi (...) dobbiamo fare in modo che sappiamo che per prevalere non debbono mettere a rischio né il loro onore né quello del loro Paese; che sono sempre (...) sempre, sempre americani e diversi, migliori e più forti di coloro che vogliono distruggerci.

\*\*\*  
© 2005 Newsweek Inc.  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

**CERCACI NELLE PIAZZE DELLA TUA CITTÀ: CON UNA PICCOLA DONAZIONE AIUTI I BAMBINI E RICEVI IN CAMBIO IL CAPPELLO DI BABBO NATALE.**

"Babbo Natale per un giorno" è una grande iniziativa di piazza realizzata dai volontari di "aiutare i bambini". Con una piccola donazione riceverai il simpatico cappello di Babbo Natale e per un giorno sarai un po' come lui perché avrai reso felici tanti bambini in difficoltà. Il tuo contributo servirà infatti a costruire una nuova casa-famiglia per gli orfani di Bomet in Kenya. Il 3 e 4 dicembre indossa il cappello di Babbo Natale: è un gesto dal significato reale, che aiuterà molti bambini.

Per conoscere la piazza più vicina: [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it)  
Numero Verde 800 99.13.88 - Per donazioni: CCP 17252206

**aiutare i bambini**  
ogni giorno, davvero